



La capitale invasa per un giorno dai fedeli arrivati per assistere alla veglia della Pentecoste

L'invasione gentile dei pellegrini di Dio

La città regge bene l'«assalto» al Vaticano

ROMA. L'ingorgo dei pellegrini. 300mila fedeli provenienti da tutto il mondo hanno invaso Roma per partecipare alla veglia della Pentecoste. E il traffico è andato subito in tilt, ma solo nelle vicinanze del Vaticano. L'ondata di persone è iniziata l'altra notte con l'arrivo di un migliaio di pullman che si sono divisi tra i vari parcheggi allestiti verso le periferie. Ma Roma ha retto bene la prova del traffico, spiegano dal Campidoglio. Minimi sono stati i disagi per la città e i residenti anche sotto il profilo della mobilità. Grazie alla scesa in campo di 3000 vigili urbani, 200 autisti Atac in più e 1500 volontari. L'amministrazione ha fatto «camminare» anche 100 navette speciali e ha potenziato le corse della metropolitana. Sono stati allestiti anche 1500 bagni nelle aree di sosta e di scambio e numerosi servizi di soccorso. Ma la capitale «sequestrata» dai pellegrini non piace all'Osservatorio laico. E il coordinatore

Giovanni Negri ha denunciato atteggiamenti da coprifuoco in alcune zone: «È accaduto ieri mattina a Borgo Pio - sottolinea -. Un abitante della zona che andava a prendere il pane si è sentito chiedere i documenti. È stata una giornata umiliante, che non dovrà mai più ripetersi: interi quartieri isolati, blocchi stradali, pullman fino nel cuore della città». E i commercianti dei quartieri vicini a San Pietro hanno rincarato la dose: «Siamo

stati noi gli ostaggi del mega raduno. I danneggiati del coprifuoco. I pellegrini ci hanno tolto una giornata di lavoro». Prove tecniche di Giubileo, dunque? Mentre c'è dice che la prova ha retto bene (è il caso del questore Antonio Pagnozzi), l'Osservatorio Romano precisa: «Il mega raduno dei movimenti ecclesiali in piazza San Pietro con Giovanni Paolo II non va considerato come prova del Giubileo, come impropriamente

è stato presentato. Perché un Giubileo che non sia profondamente, integralmente spirituale non è Giubileo». I pellegrini, insomma, sono arrivati senza sosta per tutto il giorno. A mezzogiorno in piazza della Repubblica c'erano 3.500 persone, secondo la questura. Sempre alla stessa ora a Ciampino erano già arrivati 1.500 fedeli. A gruppi di 50, 60 persone molti i fedeli hanno lasciato i pullman alla Farnesina e hanno

marciato senza sosta fino al Vaticano, cantando cori religiosi. Nell'area dell'Olimpico l'organizzazione ha retto perfettamente: un grande spiegamento di vigili urbani, coadiuvati dai volontari dell'accoglienza, ha regolato il flusso continuo di gente. Anche per i sanitari dei punti medici, allestiti sotto una tenda militare, la situazione ha retto bene: «solo le persone eccessivamente stanche hanno chiesto il nostro aiuto».



Andrew Medichini



Ivano Pais

Pellegrini percorrono via della Conciliazione cantando, sopra una donna con la sua famiglia riposa in piazza San Pietro e sotto Gianni Ippoliti

IL REPORTAGE

ROMA. Era grande, ieri, la distanza tra Roma e il Vaticano. Da una parte la capitale svuotata, con le strade stranamente silenziose e sgombre di auto. Dall'altra San Pietro, gigantesco tripudio di folla. In città le uniche tracce dell'«invasione» della Pentecoste erano i pullman. Centinaia di pullman, parcheggiati l'uno dietro l'altro. Un serpente di bus turistici, a due piani e con l'aria condizionata, o più modesti con le tendine sfilacciate a coprire i finestrini e i cartelli «identificativi» sui parabrezza: Salerno 26, Salerno 27... Città blindata, ieri, Roma. Sui Lungotevere solo macchine della polizia, via vai di sirene, drappelli di vigili. Paesaggio irreale per un sabato mattina di fine maggio. Città quasi deserta fino a ponte Vittorio Emanuele II, frontiera tra lo Stato del Vaticano e il resto.

Da lì in poi, per chilometri, un fiume di gente. Migliaia di volti: bambini, anziani, ragazze e ragazzi, donne con i cappelli di paglia, suore e frati, uomini chesi asciugano la fronte madda coi fazzoletti della parrocchia di S. Maria del Fuoco di Pescara. Una marea umana, compatta sotto gli striscioni fatti con i lenzuoli di casa: «Con te Gesù, per attraversare il terzo millennio». È una spiaggia via della Conciliazione. Fa caldo. «Colpa del sole d'acqua - dice un signore di Napoli -. Brucia più di quello d'agosto perché il cielo promette pioggia». Migliaia di volti sudati. Migliaia di seggiole, sdraio, asciugamani poggiati sull'asfalto, ombrelli che riparano dai raggi. E tutti guardano dritti verso San Pietro, ingabbiato dai tubi innocenti per il maquillage del Giubileo. Guardano dritti in fondo alla piazza, come se al di là di quel colonnato ci fosse il mare. Trecentomila persone.

L'INTERVISTA

ROMA. Non c'è alternativa, il Giubileo sarà una catastrofe. A pensarlo, anzi a dirlo è Gianni Ippoliti, personaggio televisivo e autore comico atipico. In una parola, provocatore. «Sono nato nel '50 che era un Anno Santo, nel '75 tutto 'sto casino non c'è stato. Perché ora è diventato un fatto così "globale", sono cinque anni che ci stiamo preparando. Ma preparandoci a che?». Pessimismo cosmico a palate, l'Ippoliti-pensiero non è sulla stessa lunghezza d'onda di Rutelli... La giornata di ieri con l'incontro tra il Papa e circa duecentomila pellegrini a S. Pietro è stata giudicata da tutti una prova generale di Giubileo. Lei come l'ha vista? «Ma quale assaggio di Giubileo... Certo in molti hanno detto che è sta-

Trecentomila sulla spiaggia di San Pietro

Sotto il colonnato un groviglio di dialetti, sdraio, ombrelli e cappellini colorati

Un numero. Ma a vederlo da vicino, il numero è impressionante. Si muove, ondeggia, canta, ingurgita tonnellate di panini. E aspetta che sui maxischermi posizionati lungo il perimetro del Vaticano appaia il Papa. Sono arrivati da ogni angolo d'Italia, dalla Francia, dalla Danimarca. Hanno facce stanche. Eppure, la voglia di far festa prevale sugli acciacchi, le età, le ore scomode del viaggio. Ogni gruppo ha almeno una chitarra e due bonghetti. Gli altoparlanti trasmettono canti gregoriani ma in strada la musica ha i ritmi meno nobili e più coinvolgenti delle tarantelle. In pochi metri quadri le ragazze ballano, battono le mani, sorridono. Se non ci fossero i crocifissi a delimitare gli spazi, sembrerebbe un raduno da

concerto. Roba da Woodstock. O da stadio, o da manifestazione politica. È una folla che si fatica a definire quella di San Pietro tanto è eterogenea. Continuano ad arrivare. Flusso inintermittente che si riversa dalle strade laterali fino a via della Conciliazione. Qui non si cammina. Bisogna scavalcare gambe, ginocchia, passeggeri dove dormono bimbi paonazzi per l'afa. Bisogna scavalcare intiere regioni. Lì la Campania, più avanti la Sicilia, in fondo l'Umbria. Eccoli i pellegrini di Gubbio, Foligno, Assisi, Perugia. «Noi non abbiamo paura delle macerie del terremoto - dice una donna del gruppo -. Siamo venuti a Roma per riedificare la nostra chiesa. Non fa niente se non avrà le pitture di Giot-

to». Le ridono gli occhi sotto un ciuffo bianco. E quelli che la circondano annuiscono determinati, passandosi ventagli e ghiaccioli. Ha mille colori la piazza. Verde, azzurro, bianco, giallo, rosso. Un elicottero va e viene sopra le teste. Il ronzio delle pale fa alzare le voci. Si incrociano frasi, frammenti di discorsi, pronunce diversissime. Una sovrapposizione rutilante di parole. Dialetti sardi, toscani, lombardi. «Dove sono i bagni?», strilla una ragazzetta. I vigili presidiano decine di toilette chimiche. Tutti in fila. Focolarini, neocatecumenali, comunità di Sant'Egidio. Pazientemente. Tutti in fila davanti alla fontanella, nel piccolo ingresso di un gelataio, nel salone del bar Universal a cui ca-

merieri sono presi d'assalto da milioni di richieste in contemporanea: «Un toast, la Coca Cola, le patatine, mi scaldi il biberon con la camomilla, per favore c'ero prima io...». Vuoti, inspiegabilmente, i tavolini dell'unico ristorante che s'affaccia proprio su San Pietro. «Questi sono troppo organizzati», sibila l'elegantissimo maître. Ha ragione. Dagli zainetti spuntano piatti di pasta, prosciutto e melone, fragole in vaschette di plastica. Mangiano assieme e pellegrini della Pentecoste, scambiandosi gli assaggi, le focacce con le frittate cucinate di notte, prima di partire. «Siamo operai. Portarci appresso le nostre cose è un'abitudine. A Loreto abbiamo fatto assaggiare a tutto

il treno l'erbazzone con la bieta», dice in coro una coppia emiliana. Come Mary Poppins estraggono dai borsoni qualunque cosa. Perfino microscopici ventilatori a pile. Se li osservi più a lungo del previsto ti invitano a sedersi con loro, sul marciapiede, per condividere il pranzo al sacco. Roma «assedata» regge l'impatto. Un vigile fa sfoggio d'inglese con una turista mentre un gruppo di celerini lo guarda incantato. Gli spazzini ritirano, ogni ora, i cestini colmi di cartacce. La polizia controlla discretamente le transenne che delimitano l'area pedonale. Potrebbero farne a meno: macchine e motorini stanno alla larga da

San Pietro, dove funziona tutto con una precisione cronometrica. «Da non credere - mormora stupefatto un giornalista -. Io m'immaginavo un casino. Invece teniamo botta. Ahò, siamo mejo degli svizzeri...».

Tengono botta anche i pellegrini, cercando una fettina d'ombra sotto le piante d'ulivo di via della Conciliazione, bianca di travertino e di stemmi papali. È un'isola che straripa d'umanità la città del Vaticano. Impraticabile col trascorrere delle ore. I volontari con giacche verdi e arancione distribuiscono bottiglie d'acqua, forniscono indicazioni. Sono un migliaio, giovanissimi. «E alla fine ripuliremo le strade», racconta Luigi, secondo anno di ingegneria a Milano, occhi sgranati perché è la prima volta che vede San Pietro. E gli sembra un miracolo quella chiesa, tanto è imponente. Una donna viene. La portano a via infermeria nell'ospedale da campo allestito tra un negozio di souvenir e una libreria. «Niente, Crisi ipoglicemica», spiega sbrigativa una dottoressa. Infine, la voce del Papa riempie la piazza, azzitta canti, chiacchiere. Risuona come una preghiera. Il «sole d'acqua» è appena tramontato. Sfolano lenti i pellegrini.

«Ciao Roma, ci vediamo fra qualche giorno. Nel 2000».

Daniela Amenta



Laura Cioccarelli

to un successo ma non scherziamo. La vera prova la devono fare in un'altra occasione, oggi non contava...». Perché? «Era tutto preparato, non era una giornata normale. Hanno chiuso il traffico, hanno fatto parcheggiare i pullman negli spazi delle automobili e in più hanno tirato fuori dal cilindro un sole che invitava tutti ad an-

dare al mare. Il tipico sabato di fine maggio, fatto apposta per evadere. E poi ho assistito ad un miracolo: tanti vigili quanti non ne avevo visti in vita mia, tre ad ogni incrocio...». Sembra che la cosa le dispiaccia... «Ma no. Lei non capisce. Quello è stato un esercito di vigili, altro che pellegrini. Anzi, sa che le dico? Roma è stata invasa da duecentomila vigili

Dagli zaini estraggono panini, ventilatori a pile, seggiole. E poi tutti in fila controllati da centinaia di vigili urbani

L'opinione di Gianni Ippoliti: «L'Anno Santo sarà una catastrofe»

«È stato solo un miracolo...»

«Era tutto preparato, e poi... non ho mai visto tanti vigili, forse erano comparse».

urbani, erano loro che facevano la manifestazione». Ma il Comune non dispone di tutti questi vigili...

«Certo, erano figuranti, comparse che erano state messe lì apposta. Devo fargli i complimenti, li hanno scelti bene: tutti belli, slanciati e sorridenti. Attori discreti e anche i costumi andavano bene, uguali alle divise d'ordinanza».

Però con lo spiegamento di forze si è riusciti a tamponare i disagi... «Le ripeto che questa giornata non fa testo. Se davvero volevano fare un anticipo di Giubileo per testare la resistenza della città, l'incontro lo dovevano fissare in un giorno feriale in mezzo alla settimana con le automobili in giro, con il consueto traffico al

centro, con lo sciopero dei tassisti, con il condimento di qualche manifestazione, tre o quattro cortei e, tanto per gradire, in una bella giornata di pioggia. Perché nel 2000 ogni giorno potrebbe essere così...». Sta dicendo che al Comune dovrebbe fare la danza della pioggia?

«No, potevano fare come nei set dei film. Non piove? Si fa la pioggia artificiale...». Sembra che lei abbia una specie di rifiuto del Giubileo... «È proprio il rifiuto del Giubileo che mi preoccupa. Ma non nel senso di rigetto dell'avvenimento ma proprio nel senso di "immondizia" durante l'Anno Santo. I cassonetti sono già al limite ora, non c'è un bagno pubblico che funzioni, quelli dei bar so-

no spesso inaccessibili... Ci pensa che cosa succederà quando 50 milioni di persone verranno qui e butteranno cartacce, faranno pipì e gli altri bisogni? Lo "zozzume" ci seppellirà». Fosse per lei niente Anno Santo, quindi?

«Ma il Giubileo per me è come il Natale, è qualcosa che si deve sentire dentro, un sentimento di concentrazione interiore. E i sentimenti ognuno se li tiene dentro, non sono qualcosa di geografico. Tutti a Roma? E allora perché non si fa pure una puntatina a Notre Dame o in qualche chiesa di Praga? La verità è che qui a Roma non c'è più posto per la gente che c'è. È impossibile trovare spazio per altri. Ameno che...». Allora una soluzione ce l'ha?

«Dicevo a meno che non si faccia come all'Università, o a numero chiuso o con prenotazione obbligatoria».

Vista la sua «disponibilità», scommetto che non ha passato la giornata in mezzo alla gente... «Ma che scherza? Ho evacuato, sono scappato alle 7 del mattino e sono tornato a tarda sera...». E ha intenzione di fare la stessa cosa anche nel 2000? «Organizzerò "Fuga dal Giubileo". Con qualche amico affitteremo un'isola caraibica o giù di lì per un anno. Partiamo il 31 dicembre e torniamo il 1° gennaio del 2001». Parola d'Ippoliti, il provocatore.

Massimo Filippini